

Spettacoli



Stanley Kubrick girerà un film sull'Europa del «dopo Muro»

FONDA. A quasi sei anni di *Full Metal Jacket* si è finalmente in vista di un nuovo film di Stanley Kubrick (nella foto) il grande regista di *Arancia meccanica* e di *2001*. Lo afferma il settimanale *Variety* ma senza dare molti particolari. Si ignorano sia il titolo del film sia quello del romanzo a cui si ispira. Si sa solo che è una produzione Warner che le riprese

STRAUB e HUILLET

Cineasti francesi

Ritratto di due registi fuori dal mercato e dalle mode
La fuga dalla Francia ai tempi della guerra d'Algeria, i film in Germania e in Italia, la vita nella borgata del Trullo
«Siamo dei privilegiati, facciamo solo ciò che ci piace...»

La Gatta Antigone

Una giornata con Jean-Marie Straub e Danièle Huillet. Per parlare dell'*Antigone* e dei tanti progetti futuri. Ma anche delle difficoltà che rendono quasi impossibile il loro lavoro. Della loro vita nella borgata romana del Trullo. Dell'amore per gli animali e delle stragi di gatti a cui, inutilmente, si ribellano. Il ritratto di due artisti «contro» ai quali Edizioni Riuniti ha dedicato un bel libro curato da Adriano Aprà

ELEONORA MARTELLI

ROMA Jean-Marie Straub è stretto nell'impermeabile marrone l'immaneabile mozione di sigari che pendono dalle labbra. Per tutti coloro che nel corso degli anni hanno incontrato il regista francese la sua è un'immagine immutabile. Mi accoglie al capolinea del 128 il mezzo più semplice per raggiungerlo dove abita alla periferia di Roma. L'autobus parte ogni ora dalla stazione di Trastevere e dopo un interminabile percorso, arriva nella piazzetta della borgata Petrucci a poca distanza dal Trullo e da Monte Cuoco, sull'estrema linea di confine della città che lentamente va spostandosi verso il mare. Sono scomparsi i prati della vallata dove solo pochi anni fa pascolavano racconta Jean-Marie «alcuni buoi della Maremma con le grandi corna». In lontananza i palazzi dell'Eur. Più vicino un groviglio di autostrade «superstrade e ferrovie». Appena al limite dell'abitato il cantiere di un imponente soprapprelievo. «Sul cartello dell'impresa c'è scritto che costa 24 miliardi seicento milioni ecc. ecc.», in Italia scrivono tutto fino all'ultima lira», ironizza Straub mentre mi accompagna in un giro «stunisco» per la borgata illustrando puntigliosamente tutti i segni del degrado ambientale.

E qui che da una quindicina d'anni, dopo lo sfratto da un piccolo appartamento al centro di Roma lui e sua moglie Danièle Huillet (coautrice di tutti i film) hanno scelto di fermarsi. «Quando siamo arrivati non c'era ancora l'illuminazione stradale. Era molto bello la sera, quando si vedeva il cielo la luna piena. Era una meraviglia».

Danièle ci aspetta a casa. Sul divano, tre gatti sonnucchiati dal pelo lucido e morbido sono una presenza silenziosa e gradevole. Le grandi finestre si aprono sugli alberi sul cantiere, una tipografia, una segheria. «Siamo venuti qui perché come direbbe Pavese sulla terra ormai fatta pietosa si dovrebbe invecchiare tranquilli». Ed invece tranquilli non sono. Vorrei parlare con loro dell'ultimo film (*Antigone* girato nell'agosto del '91 a Senigallia da un testo di Bertolt Brecht) il quale ne elabora la traduzione di Friedrich Hölderlin della tragedia di Sofocle. Del recente antiprima italiana



«Gli Straub sono cineasti italiani dal 1969 vivono a Roma hanno girato in lingua italiana o in Italia molti film. Questa raccolta di testi tradotti in italiano è anche un riconoscimento della loro presenza nel nostro paese».

Queste parole di Adriano Aprà, scritte nell'introduzione al volume di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet *Testi cinema totali* (Edizioni Riuniti, 45.000 pagg. 373) dovrebbero essere ovvie: ma non lo sono. Jean-Marie e Danièle sono cineasti italiani a tutti gli effetti: ma l'Italia si dimentica di loro con bella spensierata vergogna. Per risarcirci un libro non è molto, ma può essere qualcosa. Raccoglie cinque sceneggiature (*Maïorhka Mulf Non reconciliati Cronaca di Anna Magdalena Bach. Il fi danzato l'attacco e il ruffiano Otone*) e una serie di testi del solo Straub comparsi in precedenza solo su riviste specializzate da *Filmmatica* ai *Cahiers*. Sono interventi spesso fortemente polemici che ribadiscono l'assoluta originalità di Straub-Huillet nel panorama del cinema mondiale e in qualche misura spiegano la loro orgogliosa emarginazione. In un'intervista del 1987 (*da Cinema e Film*) Straub spiega: «Stravinskij ha detto: So bene che la musica è incapace

In cinque titoli riscopriamo l'Abc del cinema

ALBERTO CRESPI

di esprimere alcunché. Penso che lo stesso valga per un film. Insomma non si sa che cosa è un film. Un film non è fatto per raccontare una storia in immagini è ormai chiaro un film non è fatto per mostrare qualcosa. Un film non è fatto neppure per esprimere qualcosa, sentimenti o altro. Un film non è fatto neppure - anche se di questo non sono tanto sicuro - per dimostrare qualcosa. Per non cadere in una di queste trappole, il lavoro sul *déoupage* consiste, per me nel distruggere fin dall'inizio queste diverse tentazioni d'espressione. Solo allora si può fare durante le riprese un vero lavoro cinematografico. Ben pochi cineasti oserebbero affermare questo. Tutti rim-

cano manchi nel libro la sce neggiatura di *Lezioni di storia* che secondo noi è il loro capo lavoro. Ma saremo eternamente grati a Daniele e a Jean-Marie per averci indirettamente «spinto a leggere il romanzo» in compunto di Brecht da cui è tratto *Gli affari del signor Giulio Cesare*. Uno dei più grandi libri di sempre.

La terza nei loro film sullo schermo arisce il cinema come doveva essere prima della creazione del mondo. Un suono è un suono un'immagine è un'immagine una persona è una persona (e non un altro).

Quando fra tre o quattro millenni giungerà sul nostro pianeta deserto un astronauta proveniente da qualche remoto galassia da essa «barcheranno» alieni che non avranno mai sentito parlare del cinema e i film di Straub-Huillet saranno gli unici che questi alieni riusciranno a capire. Perché lì dentro non c'è il cinema che si nutre di se stesso non ci sono ammicchi, mode allusioni, strizzate d'occhio. Come nei capolavori muti di Griffith che Straub-Huillet amano molto - e il cinema ridotto alla propria grammatica. Quei film appaiono come così difficili (per occhi forse troppo pieni di immagini) «sono in realtà semplici e cristallini. Come l'ABC».



Un momento delle riprese di «Antigone» il film più recente di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet ispirato a Brecht, Sofocle e Holderlin. A centro pagina i due registi

di cemento che ogni giorno fanno la fila qui sotto per scendere al cantiere. Tolera tutto».

Straub continua. Centra un film come *Antigone*, con questa vicenda? Centra. «Stiamo parlando della stessa cosa - dice. Di cadaveri. Dell'indifferenza della gente verso la giustizia e la sofferenza e della mancanza di pietà. La stessa per cui Moro (che non è mai stato il terrore) è il nostro amico» è stato «sacrificato sul altare della patria». Poi tornano a dire: insieme di essere stati «inamorati pazzi» di questo paese. Quando siamo arrivati ci pareva l'unico posto in Europa dove i soldi non erano ancora il bene supremo. Oggi non si pensa ad altro. Oggi è diventato peggio della California».

In Italia fin dal '69 la coppia Straub-Huillet arriva da lontano. Straub che ha compiuto sessant'anni quest'anno nel 1958 fuggiva dalla Francia e dal servizio di leva obbligatorio che mandava i giovani a combattere in Algeria. «Per non uccidere. Per non torturare». In Germania clandestino senza documenti è rimasto per più di dieci anni. Vi ha girato i suoi primi film da *Maïorhka-Mulf* (1963) a *Cronaca di Anna Magdalena Bach* (1968). Arrivarono in Italia fuggendo da quel clima di caccia alle streghe che si era instaurato in Germania all'epoca della banda Baader-Meinhof. Straub attraversò le Alpi a piedi. Era ancora senza documenti. E senza documenti clandestino rimase fino al '72 quando De Gaulle decise di amnistiare tutti i dissidenti «fuorilegge» di destra e di sini-

stra. Una lunga storia di emarginazione, prima politica quindi culturale e artistica. «Ma noi ci rendiamo conto di essere rispettati dalla maggioranza delle persone dei privilegiati - è l'abitudine di dire Straub - perché siamo sempre riusciti a fare nel nostro lavoro esattamente quello che volevamo. Per esempio in *Cronaca di Anna Magdalena Bach* ci voleva un interprete Herbert Von Karajan nella parte di Bach. E invece siamo riusciti ad avere Gustav Leonhardt. Certo sono scelte che si pagano».

Il prezzo è sempre stato molto alto da circa trent'anni l'esclusione dal mercato ed un'assenza quasi totale delle loro opere anche da quei circuiti e da quelle poche sale che a volte ospitano qualche film «maledetto». Ultima ragione di amarezza: il silenzio di *Antigone*. All'antiprima italiana che si è tenuta al Goethe Institut all'inizio di marzo («Non si è trovato un cinema a Roma interessato a fare uscire questo film neppure per pochi giorni per una piccola settimana») nella sala piena di un pubblico curioso e attento la stampa era assente. «Una volta almeno veniva per *l'Espresso* il vecchio Moravia e scriveva quello che scriveva ma veniva. Ora nessuno. Neppure il ragazzino della redazione».

E le difficoltà materiali: in tanto aumentano. Fra queste la chiusura dello stabilimento di sviluppo e stampa a Roma di Luciano Vittori dove Straub-Huillet hanno sempre montato i loro film. «È stato chiuso da alcuni fratelli che hanno comprato tre stabilimenti per poterne chiudere due il trionfo della concorrenza e della libertà! Il peggio che poteva succ-

edere a gente che fa film. Or i dobbiamo sgomberare - spiegano - e portare negli archivi della Cinematheque di Parigi e a Berlino duecento scatole di film negativi dei nostri film. Non possiamo rischiare di metterli a Cinecittà, perché la follia di questo paese è arrivata a tal punto che sarebbero capaci di privatizzarla».

Ma i progetti di film continuano. Ne hanno tre: «Il primo è un racconto *Frammenti da Conversazione in Sicilia* di Lino Vittorini. A colori. L'altro è un saggio di documentario il seguito del nostro film su Cézanne ma senza mostrare un solo quadro di Cézanne. Da girare in un museo di Parigi. Il terzo è una commedia musicale in tedesco una storia viennese degli anni 20. Scritta da Schönberg quando era giovane. Si intitola *Von heute auf morgen* in italiano «dal oggi al domani». Cioè le mode cambiano da un giorno all'altro. La partitura è per una grande orchestra con quattro personaggi ed un bambino lui e lei due amici che vengono a trovarli. In bianco e nero da girare tutta in studio in Germania. Basta. Se abbiamo il coraggio e la scienza di trovare i soldi vedremo».

È imbranare ormai di una gelida giornata di primavera. Aspetto l'autobus nella piazzetta vicino alla discoteca. Una costruzione nuova nuova e triste separata dalle altre. Un cubo. E penso alle parole di Straub: «Arriverà il giorno che per fare i film bisognerà andare a Parigi e a Berlino perché a Roma non ci sarà più niente avranno segnato l'albero su quale è montano e su cui si sono nutriti di banana in tutti questi anni».

Arrested Development: tutto esaurito al Palladium di Roma per l'esordio del tour del gruppo americano

La festa rap degli «africani del XX secolo»

Tutto esaurito al Palladium di Roma per il primo concerto italiano degli Arrested Development, arrivati dritti da Atlanta, Georgia. Orgogliosi di essere neri e di essere dei campagnoli, profeti dell'afrocentrismo, duri nelle parole ma morbidi nell'immagine e nei suoni, sono l'altro volto dei Public Enemy. E il loro concerto è una festa, che questa sera si replica a Muggia, e lunedì 12 al Rolling Stone di Milano

ALBA SOLARO

ROMA «Mi chiamo Baba Oye ho sessant'anni nella mia vita ho conosciuto la seconda guerra mondiale la guerra di Corea, la guerra del Vietnam l'assassino di Malcolm X l'uccisione del reverendo Martin Luther King ho visto la rivoluzione degli anni Sessanta e quella degli anni Novanta sono stato un nero un negro un uomo di colore un afro-americano e oggi finalmente posso chiamare me stesso un afro-afriano». Africani del XX secolo co-

si mescolano spontaneamente nel grande happening che gli Arrested Development mettono in scena dal vivo qualcosa più di un concerto. E più di quello che sanno o non sanno dare le star del hip hop «violento i vari Lee? Lee Cube trincerati nella loro immagine di duri a tutti i costi. E invece un gruppo anzi un «collettivo» dall'immagine morbida gioiosa colorata. Ma non meno duri e orgogliosi quando si tratta di ribadire le proprie convinzioni. È questa la loro forza la forza della loro musica che li ha imposti all'attenzione internazionale. Li ha mandati alti nelle classifiche con il primo album *3 years, 5 months and 2 days in the life of...* (e da poco è uscito un disco live tutto acustico *Unplugged* registrato dall'omonimo trasmissione di MTV) gli ha fatto guadagnare un Grammy come la migliore delle «novità dell'anno scorso» ha convinto

anche Spike Lee a chiedere loro un contributo per la colonna sonora di *Malcolm X* e loro hanno risposto con *Revolution* un vero grido di battaglia «dedicato» - proclama Speech nell'introduzione - ai miei antenati che sono stati violentati uccisi e impiccati perché si sbattevano per la loro libertà e la loro dignità. Sono morti per me e per te. Questo è per far sapere loro che «l'anche oggi nel 1993 siamo ancora in lotta e parliamo ancora di *Revolutions*».

La forza degli Arrested Development infine è tale che al Palladium di Roma Speech e compagni hanno aperto la loro prima tournée italiana all'insegna del tutto esaurito. «Quando fuori decine di persone sono state portate dietro un altro giovane rapper «campagnolo» come loro nato nell'ombra degli alberi più che dei grattacieli un ragazzo che si fa chiamare Me Phi Me

uno che «guida i trattori e vive nel Tennessee» e che si presenta come l'unico rapper in circolazione armato di chitarra acustica e capace di rievigare in chi vive hip hop e raggae le canzoni pop degli Spandau Ballet o certi classici come *Another brick in the wall* dei Pink Floyd. Riesce a scaldare l'atmosfera Me Phi Me anche se l'atmosfera è già torrida e lo dice lui ancora di più quando il vecchio Baba Oye con la sua barba bianca e il camioncino altro scudato su uno sgabello al centro del palco come uno strigone accanto alla sua capanna introduce gli Arrested con il suo breve monologo. Il gruppo arriva sui movimenti sinuosi ed energici in stile africano diti e bellissimi e danzanti. Ed è come per quasi tutti i gruppi rap non ci sono stramenti ma solo le voci e i camioni montati manovrati da DJ. Healdner ma ci sono anche le percussioni «live» di Risa

Don e le voci di Speech di Na dirah e di Aerie. Le altre due ragazze del gruppo «Non avevamo mai pensato al fatto di essere un gruppo misto di uomini e di donne. Anche non ce lo hanno fatto notare i giornalisti» ci aveva detto Speech nel pomeriggio in un breve incontro. Sul palco come fuore è evidente che ci lui il «motore» del gruppo ma tutti insieme mettono in moto quel caledone scopio che è il loro musica colorato di funk di soul di citazioni che vanno da Dylan a Sly Stone pezzi bellissimi come *Tennessee Ramona revolution Natural Mama's always on stage* mentre in platea nessuno riesce a stare fermo e tutti obbediscono volentieri agli ordini di Speech: «late rumore late cavino». La festa si chiude sull'invito soul di *Everybody people* gli Arrested Development proseguono però il loro cammino oggi sono a Muggia e lunedì chiudono il tour a Milano



Gli Arrested Development durante il concerto di Roma